

## **La vita perfida di due Nobel-donne: 1. Nadia Murad**

*a cura di Franca Cleis*

“Essere sopravvissuta a un genocidio porta con sé grandi responsabilità”.

Nadia Murad, attivista per i diritti umani, è diventata la prima irachena a ricevere, all'età di 25 anni, il riconoscimento umanitario più prestigioso in assoluto: il premio Nobel per la Pace 2018. L'ha ricevuto (in copiose lacrime di commozione). Eppure alle onorificenze deve essere “quasi abituata”: prima il Vaclav Havel Human Rights Prize, il Sakharov Prize, e quindi Ambasciatrice di Buona Volontà dell'ONU per la dignità dei sopravvissuti alla tratta degli esseri umani. Una donna giovanissima dal coraggio sovrumano. Il coraggio di sopravvivere alla schiavitù e alle violenze sessuali a cui l'hanno sottoposta il militanti dello Stato islamico. Il coraggio di fuggire dai suoi rapitori e raggiungere l'Europa. Il coraggio di raccontare al mondo la sua storia e quella del suo popolo, gli Yazidi.

Nell'agosto 2014 la tranquilla esistenza di Nadia Murad, yazida del Sinjar, nell'Iraq settentrionale, viene improvvisamente sconvolta. Con la ferocia, della quale ormai sappiamo molto, i militanti dello Stato islamico irrompono nel suo villaggio, incendiano le case, radunano i maschi uccidendone 600, e rapiscono le donne. Per Nadia e centinaia di ragazze come lei, giovanissime e vergini, inizia un vero calvario. Separate dalle madri e dalle sorelle sposate, scontando l'unica colpa di non professare la religione islamica, vengono private di ogni dignità. Per i terroristi dell'Isis (Daesch) saranno soltanto *sabaya*, schiave, merce da vendere, da scambiare per soddisfare le voglie dei loro padroni. L'abisso della prigionia, gli stupri selvaggi, le torture fisiche e psicologiche, le continue vessazioni, il dolore per la perdita di quasi tutti i parenti, non fermano Nadia che riesce a fuggire dagli artigli dei suoi aguzzini, raggiungere l'Europa e trovare il coraggio di raccontare al mondo, in nome della giustizia, la sua storia e il genocidio del suo popolo: gli Yazidi. “Lo stupro è sempre stato usato come arma di guerra” afferma Nadia Murad nella sua autobiografia *L'ultima ragazza*. “Non avrei mai pensato di avere qualcosa in comune, ad esempio, con le donne del Ruanda – ora sono legata a loro nel modo peggiore possibile”. Sono tremila le donne yazidi vendute come schiave dall'Isis, ma un numero incalcolabile sono quelle nel mondo sui cui corpi si sono e si sono consumati e si stanno consumando i crimini di guerra più terribili e assurdi. Nadia Murad si porta dietro il peso dei suoi terribili ricordi e quello di un forte senso di responsabilità. Nonostante il sostegno morale che ha ricevuto, ha bisogno di più della sola empatia. Ha raccontato la sua storia al mondo per ottenere azioni concrete affinché lei, e altre donne sopravvissute alla violenza, possano riprendere in mano le proprie vite e quelle delle loro comunità. È fuggita alla schiavitù, all'Isis e alla guerra non per rimanere una vittima, ma per diventare un'attivista e per essere l'ultima ragazza al mondo con una storia come la sua<sup>1</sup>.

## **La vita perfida di due Nobel-donne: 2. Maryse Condé**

*di Raffaella de Santis*<sup>2</sup>

Ottantun anni, originaria della Guadalupa, isola delle Antille spazzata dagli uragani, Maryse Condé ha vinto il “Nobelalternativo” per la letteratura. Autrice di una trentina di libri (in francese) che parlano di neri, streghe, schiavi, non c'è dubbio che fosse la persona giusta da portare sul podio: il simbolo perfetto della scrittrice attivista nell'anno dello scandalo sessuale, che ha portato alla sospensione del premio ufficiale. In Francia, dove oggi è tornata a vivere dopo anni trascorsi in

---

<sup>1</sup> Fonte: Mara Budgen, “Lifegate” 23.11.2018. Il libro: Nadia Murad, *L'ultima ragazza*, Mondadori.

<sup>2</sup> Fonte: estratto parziale da “Il Venerdì” 4 gennaio 2019, 86. Il libro: Maryse Condé, *La vita perfida, e/o*, traduzione di Guia Risari.

Africa, presiede il Comitato per la memoria della schiavitù. Il suo nome è stato scelto dalla Nuova Accademia – fondata da personalità della cultura svedese - dopo una selezione popolare online [...]. I romanzi di Maryse Condé raccontano storie vere, comunque ispirate dai ricordi della scrittrice. Due titoli fra i tanti: *Io, Tituba, strega nera di Salem*, protagonista una schiava caraibica accusata di stregoneria, e *Segù*, una saga storica africana, considerata il suo capolavoro. Ora le edizioni e/o ripubblicano in Italia *La vita perfida*, l'epopea di una famiglia nera che si arricchisce, ma non dimentica il passato di umiliazioni, un disagio che si trasmetterà di generazione in generazione come un marchio, un grumo di rabbia indelebile. [...]. La vita è perfida perché conserva la memoria dei torti subiti. Per Condé non ci si libera dai propri fantasmi: nel romanzo i morti appaiono ai vivi, li provocano, ricordano loro chi sono, da dove vengono. Nonostante questo, l'accidentata giostra esistenziale dei protagonisti è scaldata da una scrittura musicale, lussureggiante. [...]



Nadia Murad



Maryse Condé